

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AVVISO.

In Firenze la distribuzione del Giornale *La Costituente* si fa a ore 4 pomerid. in Piazza del Duomo N. 6243.

Firenze, 9 Gennaio.

Udiamo ripetersi frequente un' amara parola che, gridata dai tristi in tuono di beffarda commiserazione, scende nelle anime buone ma timide a seminarvi la diffidenza e lo scoraggiamento. Questa parola, che accusa d' inettitudine e di vacuità il movimento democratico dell' Italia attuale, è l'ultima disfida della vecchia e fuggente politica al nuovo spirito popolare che si ride dalla secolare prostrazione. Gli uomini del passato rinunciano a malincuore lo scettro, e guardando attoniti ed increduli a questo rimescolarsi di idee e di popoli alzano sdegnosi le spalle ed esclamano: — la rivoluzione non ha dato un uomo. E gli onesti che ondeggiano fra i timori e le speranze, che seguono con occhio ansioso l'incomposto agitarsi delle moltitudini e i penosi conati della giovine generazione, ripetono anch'essi con intimo senso di dolore: — noi non abbiamo un uomo.

È il grido superbo di Guizot, che dal suo esiglio inonorato di Londra lanciava sulla società che lo respinse, la condanna fatale d' impotenza, ed esclamava al cospetto della rivoluzione europea: — oh, che la razza umana rimpicciolisce!

Non abbiamo un uomo! Invero l'accusa è grave, e dovrebbe far disperare del trionfo della causa italiana. Da dieci mesi il popolo s' agita da noi con moti generosi ed insistenti, e in dieci mesi non un grande intelletto che concentri e rifletta le aspirazioni popolari, non una mano energica che ne stringa e ne diriga le forze. Dappertutto un rigurgito di mediocrità, una superfetazione di vecchie glorie imputridite, una petulanza di nuove ambizioni; uomini illustri od oscuri che brillano un istante, e scompaiono a guisa di meteore nel vortice incessante della rivoluzione. L'Italia ha visto ormai inghiottirsi nella sua opera d'insurrezione tutti i capi ch'ella s'è dato; ha visto frustrati i suoi entusiasmi e le sue idolatrie, tradite le sue più salde speranze. Pontefice, Re, Ministeri, Comitati, Governi provvisori, creature innalzate sulle braccia del popolo, fallirono tutti al loro mandato, rimpicciolirono davanti alla grandezza dell' opera. Gran che se il popolo, perpetuamente deluso nella sua fede verso gl'individui, non esce dalla lotta spossato e scettico nella virtù dei principj.

Ma i principj stanno al di sopra degli uomini; e nè inettitudine, nè travimenti, nè apostasie di capi possono far sì, che il popolo rinneghi la credenza. L'Italia percorre ugualmente il suo cammino sulla via segnata dalla provvidenza. Finora la sua non fu che un'opera d'esperimento, ed era necessaria. Necessaria a provar le sue forze, a riconoscersi, a spazzare il terreno, sul quale ella dee da qui innanzi combattere. E noi non lamentiamo la mancanza degli uomini. Sappiamo che i potenti d'intelletto e di cuore non sorgono d'un tratto fra le nazioni sconvolte; che quegli stessi uomini che illustrarono la prima rivoluzione di Francia non balzarono dal principio fuor dalle file del popolo; e confidiamo nel tempo ed aspettiamo. L'Italia ha ancora un lungo tirocinio da fare, e lo compirà. Il suo popolo, curvato da secoli e quasi incallito nell'oppressione, ha presentimenti, desiderj, impeti gagliardi di libertà, ma non intera e profonda in-

telligenza de'suoi destini. Quando sentì fremersi in petto il primo sussulto della vita novella, ei tese l' orecchio a tutte le voci che gli sussurravan più libere intorno, benedisse al fiacco pontefice, acclamò i suoi principi mascherati di liberalismo, e confidò. Poi, quando sorse a reclamare più risoluto i proprj diritti, picchiò alle porte de'suoi poeti, de'suoi filosofi, de'suoi politici, che altre volte gli avevano parlato parole d' indipendenza e di libertà, e confidò di bel nuovo. E gli uni e gli altri lo tradirono, o risposero insufficienti alla chiamata. Ed egli si trovò a ricominciare da solo l'impresa.

Fu questa una fase inevitabile nella sua vita politica. Uomini del moto attuale non potevano essere gli uomini degli angusti sistemi e delle eunuche libertà del passato. Ma il popolo credette nelle promesse, nelle glorie, nei martirj di quegli uomini, e fu ingannato. Ed ora, poichè ha sciupato in essi un tesoro di fede, che sarebbe bastato esso solo a salvare l'Italia, gli tocca di più la maligna rampogna che lo taccia d' impotenza. No, non fu impotenza. Gli uomini che s' offrivano quai sentinelle avanzate della rivoluzione, scompajono; ora è il tempo degli uomini nuovi usciti dalle file del popolo stesso e maturati alla scuola de' suoi dolori e della sua esperienza. Dove sussistono in una gente istinti così nobili, così generosi, come nella nostra, cotali uomini non possono mancare. Noi vorremmo ispirarne ai più dubbiosi la fiducia; vorremmo persuaderli, che la parola di Guizot non è che una stolta calunnia. La razza umana non può rimpicciolire. Se il sentimento delle grandi cose non si rivela più alle individualità ed alle intelligenze privilegiate, comincia invece a rivelarsi indistintamente al cuore di tutti. E l'umanità ora si rialza di tanto, di quanto s'abbassa l'individuo.

Abbiamo gravi recriminazioni a muovere, da questa tribuna della stampa, al Consolato Pontificio in Firenze, affinché tutta Italia sappia come son trattati i migliori suoi figli sulla sua terra, e Romagna possa giudicare del proprio governo da quelli che lo rappresentano, e di questi, dai modi che adoperano all'esercizio del loro mandato.

Due nostri distinti amici, fratelli *Emilio e Gaspero Vanotti*, rifuggiti Lombardi, si presentavano, or son pochi giorni, al Consolato Pontificio in Firenze con regolare passaporto sardo, chiedendone la vidimazione per essere autorizzati a recarsi dalla Toscana a Ravenna, donde proseguir per mare a Venezia. Il visto del Prof. *Gar* incaricato di Venezia a Firenze v'era già regolarmente apposto; i richiedenti professavano di viaggiare con proprj mezzi, senza inciampo di sorta; adducevano di recarsi a Venezia trattivi dall'ansia d'incontrare un loro fratello, ufficiale d'Artiglieria, di cui ignoravano da tempo le sorti, e che avevano grandi sospetti di creder ferito — non già per frivoli motivi, o per arruolamento nelle milizie, od altre ragioni che non potessero venire assentite da quel governo. Soggiunsero che pel sacrosanto scopo avevano intrapreso lungo e dispendioso viaggio, movendo fin dalla volta di Parigi.

Ora, chi lo crederebbe? a questa semplice e genuina richiesta, il Consolato Pontificio, per l'organo del suo Cancelliere *Luigi Bruschi*, rispose con violenta negativa. Disse aver ordini severissimi d'impedire l'entrata negli Stati Pontificj ai rifuggiti Lombardi; non esserne smosso, pel solo tragitto pella Romagna, dall'approvazione dell'incaricato Veneto; poter esso unicamente accordarne, senza indugio, la facoltà ai forestieri, agli stranieri. Al che, quei nostri balestrati amici, contenendo lo sdegno, provarono di aggiunger parola reclamando in

nome della umanità, in nome del diritto de' cittadini d'una patria comune, degli affetti famigliari che li travevano alla dolorosa peregrinazione, per le sventure della terra nativa contaminata dalle stragi e dalle sozzure austriache. Ma il Cancelliere, con un tal sogghigno misto a meraviglia, inviperiva la crudeltà del rifiuto insistendo che ai Lombardi meglio conveniva l'accogliere l'ammistia ed il perdono accordato dal loro Imperatore e restituirsi in paese, dov'egli ignorava gli Austriaci si comportassero in malonesto guisa. Quindi pel fremito, l'indignazione e le lagrime degli astanti, s'indusse a promettere il visto qualora gli fosse messo sott'occhio un assenso di *Manin* inviato nominalmente da Venezia. Ripostarono che il nullo rispetto avuto all'autorità del rappresentante Veneto, non indicava un pegno di certezza nel permesso del Dittatore, voluto solo a perdita di tempo. Il cancelliere allora devì, e richiese a guarentigia, non l'esibizione proffertagli di denaro valsente, ma una cambiale spedita da Milano e intitolata alle persone. Finalmente sopra obbligazione presentata e deposta da un benestante fiorentino, di soccorrere al loro passaggio in Romagna, versando alla cancelleria dello Stato Pontificio qual somma fosse per abbisognare pel loro sostentamento, concesse un visto nei seguenti termini: *Buono pel solo passaggio per Ravenna recandosi a Venezia, avendo dichiarato e fatto constare che egli viaggia con sufficienti mezzi del proprio, per proseguire a sue spese.* Firmato, *L. Bruschi Canc.*

A tale enormità di fatto, le considerazioni che ci ribollono nell'animo avranno già rattristato il Lettore. Preclusa ad Italiani la terra di Romagna, il suolo classico della patria, dove fra non molto accorreranno ad accentrarsi i rappresentanti della nazione chiamati a darle vita ed unità. Se non per rapido passaggio e a gran fatica concesso il transito, quasi a merce sospetta, per altri campi d'Italia, disprezzando il potere e gli assegnamenti de' loro incaricati. Posticipati in tutto, all'ampie facoltà degli stranieri, i più generosi, i più intatti patriotti. Calpestate e vilipesa la dignità nazionale, con assurdi, con orrendi propositi. — La sentenza dovuta a questo procedere, è compresa nella stessa villania del fatto.

Al Governo Pontificio la responsabilità e la riprovazione degli atti anti-nazionali e tirannici verso i figli raminghi della madre comune, che tutta la feriscono nel più vivo del cuore. Al suo Consolato la pena per l'errore e l'ingiuria dei modi. È tempo omai che l'Italia riconosca quei che più l'amano e onorano, e faccia insieme giustizia di chi la opprime e di chi la vilipende.

Il Giornale il *Risorgimento* porta una corrispondenza di Firenze in data del 30 Dicembre, che può citarsi come un tristo esempio di quanto possa riscaldarsi l'immaginazione, anche di un moderato, allo spettacolo di un paese che procede libero e sicuro sulle vie della ricostituzione nazionale e della democrazia. Tutto gli par dipinto a neri colori; la violenza e l'anarchia sarebbero qui all'ordine del giorno: la libertà affatto calpestate da una fazione demagogica, che si è intronizzata al potere e ha compromesso l'avvenire della Toscana già iniziatrice di civiltà italiana, quando il governo era affidato a un Samminiattelli di gloriosa memoria. La stampa, la vera stampa libera che comprendeva la Patria, il Conciliatore, la Rivista va perdendo colore o muore — anzi si potrebbe dir morta se non vi fosse la *Vespa*, che fa per tutti e dalla quale solo si può conoscere lo spirito pubblico, l'andamento del Governo. — Questo quadro, che chiameremmo tutto d'invenzione, non trova ammiratori in questo paese, e speriamo, in nessun altra parte d'Italia, ove il buon senso sia appena maggiore di quello, che mostrano queste corrispondenze del *Risorgimento*.

Le calunnie poi e le invettive slanciate contro il partito

nazionale, democratico e contro il Ministero che ne è l'organo; l'accusa di non aver fatto null'altro che compromettere la Toscana e isolarla, sentono troppo il miele onde furono attinte, per meritare d'essere seriamente combattute. Sì, essi ebbero il coraggio d'esser soli a proclamar la Costituente Italiana quand'ancora i Parlamenti Piemontese e Romano tolleravano un Pinelli e un Rossi alla testa dei loro ministeri: ebbero il coraggio di staccarsi dalla occulta lega dei Principi e porsi dalla parte della nazione, quando il partito retrogrado regnava tuttora dispoticamente nelle altre provincie italiane; — furono soli per qualche tempo a propugnar l'idea nazionale, democratica. Ma a quella potente iniziativa risposero le simpatie popolari, e i vostri idoli di creta caddero nella polvere, e più non sono.

Ora, o prudente *Risorgimento*, guardatevi dattorno e ditemi, chi è con voi?

Piangetene, sì, piangetene che il vostro dolore è giusto. I vecchi compagni che in Toscana rompevano con voi la lancia contro l'idea democratica, o son periti nella lotta, o si fermano lassi e dubbiosi, davanti all'onda popolare che va sempre avanzandosi e guadagna ogni di più terreno: i sopravvissuti dovettero rallentare il loro ardore di *moderazione*. Ora non ve n'è più che qualcuno, che morda con rabbia pari al vostro desiderio: ma il morso per quanto avvelenato, passa appena la cute dell'offeso.

E voi venite in suo soccorso, e memore, che fu principalmente l'urto dell'idea inalberata dal ministero Toscano che crollava l'edificio della vostra potenza, lasciate sprigionare in getti avvelenati il vostro malumore, la vostra bile. Intristito dalla solitudine che vi si allarga dintorno, abbandonato da molti vecchi amici, lasciato quasi solo a combattere contro il flutto delle idee che s'avanzano, noi non possiamo a meno di compatire al vostro malinconico umore; e siam quasi tratti a perdonarvi le vostre meste profezie, i vostri impeti di dolore. Così possa perdonarvi l'Italia.

ATTI DELL' ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Il Circolo politico di Prato al Comitato Centrale.

In seguito dell'Adesione al vostro Manifesto di associazione per la convocazione della Costituente, di che ci fu data notizia il 17 del passato dicembre, doveva il Circolo nostro eleggere un Comitato filiale che al vostro centrale si subordinasse, e tanto fece.

Nella sua adunanza di ieri, determinato a cinque il numero de' Membri che lo avessero a comporre, e conferito al suo Presidente la facoltà di sceglierli, questi nominò i cittadini: Avv. Carlo Mazzoni, Dott. Francesco Moretti, P. Francesco Bettazzi, P. Girolamo Mascagni, Prof. Francesco Doni, e per segretario il sig. Carlo Gelli.

A questa scelta tenne dietro la deliberazione di associarsi al Giornale: *La Costituente Italiana*.

Salute e fratellanza.

Dal Circolo Politico

Prato, 6 gennaio 1849.

Il Segretario P. BALDASSARE MAZZONI.

Il Comitato di Stadella al Comitato Centrale dell'Associazione ec.

Abbiamo oggi ricevuta la vostra, colla quale ci invitate a raccoglierci in Comitato filiale per promuovere in Roma l'Assemblea Costituente Italiana. Noi mancheremo al più sacro dovere, che ci stringe a questa nostra sventurata patria se non ci associassimo a voi nel pensiero veramente grande e nazionale d'una rappresentanza, che convocata a Roma raccolga in se tutti i poteri.

E nel desiderio di raggiungere un tale intento, noi abbiamo percorso le vostre idee avendo inviato a Roma un nostro rappresentante, onde mostrare il bisogno da tutti sentito d'escire dal gretto municipalismo, per entrare nella azione della vita nazionale. Come la segregazione ci condusse alle miserie attuali, così noi siamo convinti che l'unione di tutto il paese, legittimamente rappresentato, può e deve solo ottenere i risultati che tutti noi attendiamo.

Per quanto starà in noi, cercheremo di diffondere nel popolo l'idea di questa necessità suprema per la nazione, e di cercare che l'associazione formata al detto scopo si propaghi e venga sollecitamente effettuata.

Salute e fratellanza.

Stadella 22 dicem. 1848.

Per il Comitato

PANDINI — MAROZZI — DORNARI — GAY — CODAZZA.

Il Circolo popolare di Viterbo al Comitato Centrale.

Il nostro Circolo, riunito nella sera del 17 corr., in Assemblea Generale, ha unanimemente stanziato, dovere per intero la società nostra entrare a parte dell'Associazione per promuovere la convocazione di una Costituente Nazionale Italiana in Roma, a norma degli Statuti del 30 Novembre 1848, e doversi nel frattempo riguardare il Consiglio permanente del Circolo stesso, quale Comitato filiale al Centrale Provvisorio di Firenze.

Nel mentre che noi ci procuriamo il piacere, o cittadini fratelli, di portare a vostra cognizione la preposta deliberazione, vi invitiamo a volerci riconoscere pel vostro Comitato filiale in Viterbo, disposto a concorrere con ogni sua possa al fine santo d'ingenerare nell'animo di tutti l'idea del bene, che da una Costituente Nazionale è da attendersi; aggiungendovi che i duecento settantadue compagni da voi con quest'atto acquistati, non sono meno pronti d'ogni vero Italiano a qualunque sacrificio, che la patria domandi. Salute e fratellanza.

Viterbo, li 20 dicembre 1848.

Il Tribuno GERMANO BALDINI
(seguono le altre firme)

Il Comitato di Cerano al Comitato Centrale in Firenze.

Il Comitato di Cerano ha l'onore di informarvi che si è costituito in Comitato Figliale dell'Associazione per promuovere la Costituente Nazionale Italiana; e che resta composto dei Signori Avv. Alessandro Antongrai, D. Giov. Batt. Forni, Enrico Antongina, Mercalli Pietro e Lovatelli Antonio. Sarà nostra cura di tenerci con voi in perfetta e continua corrispondenza.

19 Dicembre 1848.

Pel Comitato
FORNI GIOV. BATT.

Il Circolo Popolare di Ravenna al Comitato Centrale.

Nel mentre noi vi ringraziamo degli Statuti inviatici dell'Associazione, per promuovere la Costituente Italiana, ci è grato l'asseverarvi, che nella seduta del nostro Circolo tenuta la sera del 1 andante ne abbiamo fatta all'adunanza pubblica solenne lettura, e che i medesimi vennero accolti dall'Assemblea con vivo entusiasmo, e approvati con unanimità di voti.

Proporremo al Circolo la nomina del Comitato Figliale da voi promosso, coll'incarico di dirigere la patriottica impresa allo scopo prefisso.

Intanto vi rendiamo avvertiti che questo Circolo si è già fin dal suo nascere espresso in modo solenne sulla formazione d'una Costituente Italiana.

Credeteci coi sentimenti della più sincera fratellanza.

Ravenna, 18 Dicembre.

I Direttori del Circolo
ANDREA GARAVINI
P. CAVALLI.

Il Circolo popolare di Città di Castello al Comitato Centrale.

La nobile idea del Ministero Toscano riscosse il plauso di tutta Italia, e voi, egregi Cittadini, che ne sorgeste promotori, avete ben meritato della patria comune.

Questo Circolo popolare accolse lietamente il vostro invito, e nell'Adunanza generale di oggi aderì per acclamazione alla Costituente Italiana, e nell'atto stesso a promuoverne in questa città e dintorni l'associazione, volle nominare un comitato filiale, che risultò composto di Orazio Alippi, di Amilcare Matteucci, e di Giuseppe Baldeschi, il quale assume l'incarico di Segretario, e del sottoscritto. Parve però al Comitato di riservarsi a portare sul programma Montanelli quelle avvertenze che reputerà meglio convenienti alla più pronta ed efficace attuazione di quel concetto, di cui ogni giorno più si fa sentire urgente il bisogno.

Il Comitato darà opera senza ritardo ed aprire un registro per l'associazione. Continuate nella generosa intrapresa ed abbiatevi cordialissimo un fraterno saluto.

17 Dicembre 1848.

Il Presid. del Circolo
PIETRO DINI.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 3. — Gli Austriaci, dopo di avere fatto per qualche tempo il gradasso, ora si vedono evidentemente sotto l'impressione di una gran paura. Le dimostrazioni che si vanno ripetendo, come negli ultimi mesi prima della rivoluzione del marzo, allarmano i soldati di Radetzky, che in questi ultimi giorni, ha raddoppiato i rigori e gli arbitri del suo ferreo regime militare. Molti cittadini, sotto pretesto che por-

tano segnali convenzionali per dimostrazioni ostili all'Austria, sono imprigionati e mandati in Castello, nè più mai di loro si ha notizia. Possiamo accertare che in Castello sono frequentissime le fucilazioni e che queste sono eseguite senza formalità di giudizio.

Il giorno primo gennaio entrarono in Milano quattro carrozze, scortate da numerosa cavalleria austriaca. Le carrozze contenevano giovani di Gorgonzola, che si portavano a Milano per prender parte alla dimostrazione che doveva aver luogo al Corso Garibaldi, ed erano vestiti, giusta l'ordine del giorno, con scarpe rosse di bulgaro, fazzoletto rosso al collo, cappello alla calabrese e tabarro grigio. Quella generosa gioventù fu arrestata ad una stazione della strada ferrata, e scortata in carrozza dalla cavalleria, fu tradotta colle quattro carrozze in Castello, da dove, come al solito, non se ne è più saputa notizia.

— 4. — Sappiamo da fonte ufficiale, che dal giorno 6 agosto al 31 dicembre prossimo passato il Governo Militare di Radetzky nella sola Lombardia, escluse quindi le Provincie Venete, ha esatto per imposte prediali aust. lir. 52,296,000. Se a questa cifra si aggiunge il prodotto dell'imposta indiretta, tasse sul commercio, dogana, rami di privativa erariale, ecc., si vedrà quanto enorme sia la spogliazione che va operando Radetzky del paese occupato: e questo avviene durante un armistizio, e mentre pende tuttavia la mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Si dice che tra Sedriano e Corbetta gli Austriaci formino un campo trincerato.

(Nostra corrisp.)

VENEZIA.

VENEZIA. — Il giornale *l'Indipendente*, contiene una corrispondenza in data d'Aucona del 2 corr., che narra la gentile e affettuosa accoglienza fatta all'equipaggio dei Veneti vascelli, che conduceva la colonna capitanata dal Masi. Venne invitato alle sedute del Circolo Anconitano e Popolare, e poscia a un banchetto dato dagli ufficiali della colonna Masi agli ufficiali dei Piroscifi veneti; dopo replicati brindisi patriottici, ed ardenti discorsi, il Masi proponeva di far dono a Venezia, come strenna pel nuovo anno, d'un vapore di guerra: ed indicava i mezzi per giungere prontamente a questo scopo. La proposta venne accolta da unanimi replicati applausi, e presto, speriamo, si verrà ad effettuare questo generoso progetto.

PIEMONTE.

I raggi e le mene per le nuove elezioni sono infinite. Il partito reazionario s'agita a tutta possa, e non trascura qualsiasi mezzo per trarre in inganno il popolo. A lui ogni espediente torna buono; e del resto, esso non lavora più così copertamente come pel passato, ma, si può dire, quasi pubblicamente. Il circolo di casa Viale è l'arceopago del *codinismo*; di là gl'iniziati ai misteri eleusini della ditta Pinelli, Revel e Cavour mandano la parola d'ordine alle cinque parti del loro mondo politico, e tentano maneggiare lo spirito pubblico per le prossime elezioni. Sembra però che il pubblico si sia dichiarato in modo abbastanza palese contro questo circolo; perchè ci scrivono che abbia dovuto sospendere le sue sedute dopo un gran *charivari* fattogli dal popolo torinese. Non sappiamo se chiuderassi per sempre, o se trasmigrerà semplicemente in qualch'altro luogo. Il fatto è che Berchet, uno dei due capi, o, come li chiama il *Risorgimento*, *moderatori* di questo circolo, non è più in Torino, ma in Firenze. Ad onta di ciò il monopolio non cessa. Gli organi della stampa reazionaria imboccano le loro trombe ad assordare i poveri elettori: le più assurde novelle si fan circolare per sedurre le coscienze dei timidi e degli inesperti. Si mette innanzi il grande spauracchio delle imposte, delle concussioni, dei sacrifici d'ogni maniera, cui dovrebbe assoggettarsi la nazione. Agl'impiegati si fa suonare la parola di destituzione, di riduzione degli stipendi. Si mandano emissari presso tutti i collegi, si fa nominare a cariche eminenti uomini ligi al *codinismo*. Si divulgano libretti maligni a trarre il popolo in inganno. Uno di questi, intitolato *uomini e denari*, circola già per le provincie. Tutto ciò però non impedirà che le elezioni avvengano, come la nazione e i tempi richiedono.

TORINO, 6 gennaio. — Riproduciamo questa protesta degli elettori del collegio di Monticelli d'Ongina contro il loro deputato Giovanni Berchet. È bene che la pubblica riprovazione si stampi indelebilmente sulla fronte dei traviati, che rinnegarono la causa italiana, per mettersi al servizio della reazione dinastica e gesuitica, di quelli che tradirono il mandato politico affidatogli dai loro elettori, e, apòstati volentieri, si fecero manto del loro passato a coprire le tendenze retrogradi presenti.

Signore,

Quando gli elettori del collegio di Monticelli a grande maggioranza deponevano nell'urna il nome vostro, figuravansi in voi l'amico leale del popolo e lo zelatore sincero ed ostinato della libertà; ed inviandovi al Parlamento torinese opinavano d'accrescere la schiera di que' benemeriti deputati, che nobilmente ed infaticabilmente oppugnarono un potere contrario ad ogni bene d'Italia.

Ma quanto fu il loro dolore, e quasi vergogna, allorchè scorse i vostri principii politici non più conformi ai gridi che mandaste dal vostro esiglio, e che ora avete rinnegati!

Quanto fu il loro sdegno nel vedervi campione della congrega di casa Viale e cupamente seco lei cospirare onde avversare il presente ministero, indi distogliere il re da' suoi generosi propositi, immergere forse la vostra bella patria in un abisso di guai e farla preda dei barbari oppressori.

Pertanto gli elettori tutti del collegio di Monticelli nuovamente ed altamente protestano contro la vostra politica condotta, perchè avversa al benessere, all'indipendenza ed all'onore della nazione e del re, non che al mantenimento del regno dell'Alta Italia, il quale forse per celia, nella lettera che loro inviate, avete dichiarato di voler difendere di tutta lena.

E duole agli elettori stessi di non poter rinvocare il mandato che, malamente giudicandovi, vi hanno affidato; il quale però se aderendo al loro desiderio voi deponete, ve ne saranno gratissimi.

In ogni caso sappia l'Italia, che i vostri elettori ripudiano la vostra politica condotta, che non più loro deputato vi risguardano, ma bensì loro nemico, e che l'onta è tutta vostra, se voi sospinto avete il vostro fato nella via dei gloriosi, ed una ben altra ne avete prescelto, ed in mano agli oppressori date la patria e i generosi, che in voi posta avean la fe.

CIRCOLO FEDERATIVO-NAZIONALE DI TORINO.

Estratto della seduta generale del 2 gennaio. Pres. ALLEMANDI.

Sopra una proposta del socio Martini per la soppressione di un convento di affliggiati dei gesuiti, sorge il socio presidente Brofferio a dimostrare la necessità che non un solo, ma tutti i conventi dello Stato, congreghe inutili e pericolose alla società, siano soppressi, e se ne convertano le male acquistate ricchezze a beneficio dello Stato in questi momenti di tanti bisogni per la guerra dell'Indipendenza.

Parlano varii distinti oratori, e si decreta un indirizzo al ministero democratico, perchè al riaprirsi del Parlamento, proponga la legge di secolarizzazione ed incamerazione di tutti i beni ecclesiastici, salvo ad assegnare convenienti pensioni ai frati, ministri del culto, ecc.

TORINO, 5 gen. — Il circolo degli Studenti, di concerto col Comitato Centrale, volle anch'esso suggerire alla Nazione pochi nomi di generosi cittadini, i quali meritavano bene della Patria, e saranno leali esecutori del mandato popolare nella nuova Camera dei Deputati. Ottenne sopra tutti alta maggioranza di voti il Professore di medicina Michele Griffa, notissimo per valore scientifico e per patiti soprusi sotto il governo autocratico di dritto divino: poi sortirono Tarena (il colonnello della magnanima controprotesta d'Alessandria); Brofferio, Bianchi-Giovini, Garibaldi, Cesano (professore di legge), Canetta (avvocato), ed altri causati dalla libera scolare piemontese, o vogliam dire italiana, ora che eziandio per Torino la porta d'Italia non è più a porta Palazzo, ma là negli ultimi Abruzzi.

O voi, che sarete chiamati a rappresentare il paese, state pur forti e tetragoni alla prova, alle arti dei nostri nemici, che il petto di tutti i giovani italiani palperà sempre per voi e vi farà scudo, contro di cui romperanno inonorate le lance di quanti avversano in occulto o palesemente la cara Patria nostra. (Dem. Italiana.)

— 6 gennaio — Se siamo bene informati, a cagione dell'inconveniente occorso al vapore che doveva recare in Sardegna il decreto di scioglimento delle Camere, i collegi elettorali saranno convocati pel 22 gennaio invece del 13. (Concordia.)

NOVARA, 2. — Questa sera è giunto a questo Intendente Generale una stafetta direttagli dall'Intendente di Palanza, che gli annunciava, essere là arrivati 500 ungheresi disertati dall'armata di Radetzky e ne chiedeva istruzioni. L'Intendente Boschi eccellente italiano rescrisse tosto, che fosse dato vitto ed alloggio a quei disertori, per essere tosto inviati al deposito degli altri disertori ungheresi, che vengono arruolati sotto la bandiera italiana. (Nostra corrisp.)

MODENA.

MODENA, 7 gen. — « Dopo il fatto dell'ultimo dell'anno, cioè dell'incursione dei cavalleggeri sotto il portico del Collegio, il Comitato della Civica fece un forte Indirizzo al Municipio, cui questi trovò ragionevole al segno, che la Commissione Municipale, ricevuta il 2 in udienza dal Duca, credè bene rassegnarglielo, appoggiandolo di riflessioni. Si enumeravano nell'Indirizzo i molti servizi prestati dalla Civica, e dicevasi che la medesima, a viepiù garantire il popolo dalle bravate della Linea, erasi persino associata a pattugliar coi Croati. Alle parole del Municipio rispondeva il Duca con un chirografo al Ministro dell'interno, che in copia inviava al Municipio stesso. Da esso ne seguì la determinazione della Magistratura di dimettersi; ed appena fu ieri comunicato alle autorità della Guardia Civica dai singoli Capitani, ognuna di esse, quasi all'unanimità determinò di sospendere il servizio, ad evitare una collisione colle truppe estensi cui certo avrebber cresciuta baldanza gli elogi loro effusi dal Sovrano in detto chirografo. La città ed oggi conservò una tranquillità imponente, e si attendono ansiosamente le decisioni Sovrane.

MINISTERO DELL'INTERNO.

Al seguito della domanda della S. V. I. presentata a S. A. R. a nome della Comunità, dietro le rimostranze della guardia nazionale alla domanda stessa erano unite, l'A. S. ha in oggi con Sovrana sua disposizione incaricato questo Ministero di far conoscere alla S. V. I. medesima quanto segue:

1. Il servizio per parte del corpo de' carabinieri deve continuare come pel passato,

2. L'inquisizione del fatto avvenuto la sera del 31 dicembre si farà tanto dal Foro militare che dal civile, sinchè non sia compiuto. Trova una sconvenienza per parte del Comune di pronunciarsi sul fatto del colpo di fuoco che ferì gravemente il borghese.

3. Che le declamazioni contenute nel ricorso della guardia nazionale sono evidentemente state scritte sotto la prima impressione del fatto, sola cosa che agli occhi suoi può scusare i termini sconvenienti adoprati contro l'intera sua fedele ed ottima truppa.

4. Finalmente ha dichiarato che quella specie di minaccia per parte della guardia nazionale di Modena di dimettersi in massa, non farà cambiare il suo modo di vedere, che cioè una truppa onesta ed intenta ad eseguire un servizio comandatogli si lasci insultare impunemente da una piccola sì, ma insolente frazione di popolazione, che è unica causa dei disturbi di cui soffre la grande maggioranza della buona e pacifica popolazione di Modena.

Nel comunicare altrettanto alla S. V. I. in piena esecuzione dei venerati sovrani comandi, mi pregio riconfermarle la mia distinta stima.

Firm. Giacobazzi. — Firm. Chiesi Segr. (Gazzetta di Bologna.)

STATI ROMANI.

Togliamo da un Giornale Romano il seguente articolo, che concorre con noi nelle idee che professiamo:

Il mandato illimitato e il suffragio universale essendo oggi mai di diritto comune in questo Stato, nessuna ragione, nessun

pretesto può allegarsi per respingere la Costituente Italiana tal quale fu intesa in Toscana a Genova a Venezia in Sicilia e nella più gran parte delle città Romane. La Camera di Roma aveva ammesse alcune restrizioni; ma questa Camera fu rovesciata da una rivoluzione, che conquistò agli stati Romani per lo appunto il suffragio universale e il mandato illimitato.

Son 200 i Deputati chiamati all'Assemblea Romana. Cento di questi dovrebbero sedere nella Costituente Italiana. A fornire questi cento rappresentanti concorrerebbero tutte le provincie Romane, inviandovi ciascheduna fra i propri deputati che saranno eletti il 21 gennaio la metà avente maggioranza di suffragi. Ma per ciò ottenere è necessaria l'opera dell'attuale Governo, è necessario che esso dichiari agli elettori come gli eletti avranno mandato anche per sedere alla Costituente Italiana.

Non può forse l'attuale Governo Romano convocare senz'altro la Costituente Italiana? e invitare ogni provincia d'Italia a scegliere come noi un deputato ogni 50,000 abitanti? Chi sprezzerebbe l'invito? Toscana, Venezia, Sicilia, sono con noi. Quanto al Piemonte, noi pensiamo che possa più agevolmente accedere alla Costituente col programma Toscano, anzichè col proprio. Perocchè con questo ponendo per condizione la sua autonomia, o in altri termini esigendo la ricognizione del Regno dell'Alta Italia, si pone nell'impossibile, per ciò solo che Lombardia non è libera, e che Venezia manda deputati per conto proprio. Col sistema toscano invece la quistione non essendo nè decisa nè ventilata, non rimane pregiudicata, e i deputati Piemontesi ponno in Roma presentare quelle riserve che vogliono.

Su questo punto non s'insisterà mai a sufficienza. In precedenza alla Costituente gli è impossibile riconoscere o garantire le così dette autonomie od essenze dei singoli stati, pel solo riflesso che nessuno degli stati italiani è attualmente autonomo o dotato di confini e forme decise. Lo stato Romano non ha in realtà che un Governo Provvisorio. Le provincie di Massa e Carrara non appartengono ancora per diritto riconosciuto alla Toscana. Sicilia e Napoli son divise di fatto. Venezia non dipende dal Regno Italico. Dov'è l'autorità italiana anteriore alla Costituente che possa politicamente pronunciare sulla sistemazione de' diversi stati? Come è possibile garantire l'esistenza d'ogni singolo stato, quando nemmeno si può dire quanti sieno gli stati italiani?

Gli è poi noto a tutti che la Costituente Italiana deve, nel primo stadio, occuparsi di centralizzare la direzione della guerra e la rappresentanza nazionale. In questo ognuno conviene, federalisti ed unitari; or mentre si travaglierà a quest'uopo, gli attuali fatti territoriali non sono immutati, ogni quistione relativa è aggiornata, e tutti cooperano con efficacia all'indipendenza. Dopo la guerra, dopo la vittoria, la Costituente medesima scioglierà ogni lite e pronunzierà tra la federazione di governi omogenei, e la federazione di stati anche a diverso reggimento; pronunzierà tra la federazione e l'unità.

Senonchè lo Stato Romano, per la sua attuale condizione, ha un immenso interesse alla pronta riunione della Costituente Italiana. La quistione del papato temporale, quistione Italiana, sarebbe trattata nazionalmente e non provincialmente. La gran sentenza avvalorata dalla responsabilità nazionale, sarà rispettabile e rispettata dalle potenze europee. E non è egli il dito di Dio, che a render più solenni i giudizi della nazione deliberante, segnò per prima disputa questa importantissima e suprema?

L'Assemblea Romana governerà lo stato, svolgerà le risorse finanziarie, ordinerà le milizie, provvederà alla salute ed all'onore delle provincie romane.

E al tempo stesso la Costituente Italiana, cui solo deve schiudersi il Campidoglio, detterà la pace, oppur farà e vincerà la guerra.

S'affretti dunque il Governo Romano. Il tempo è il più grande strumento di vittoria o rovina, secondochè è utilizzato o sprecato. Convochi la Costituente Italiana.

BOLOGNA, 7 gen. — Un'apposita Commissione dei nostri due Circoli si radunerà questa sera per esaminare ed approvare una Breve istruzione al Popolo intorno alla Costituente Romana, la quale sarà tosto stampata e diffusa per lo Stato il più che sia possibile. Ad onta dei maligni e dei tristi, i nostri Circoli s'adoprono con rara costanza ed energia pel trionfo della Libertà e dell'Indipendenza. (G. di Bol.)

BOLOGNA, 8 gennaio. — Ieri sera furono pubblicamente congrida di sprezzo bruciate nella Piazza del Teatro Comunale la Gazzetta di Bologna e l'Unità. Poco dopo, al Teatro stesso, moltissime voci fra gli urli del Popolo gridarono per lungo tempo abbasso la Gazzetta, abbasso l'Unità.

Corre voce che Lovatelli ricusi la prolegazione di Bologna.

LUGO, 7 gennaio. — Le cose in Romagna marciano bene e presto ci prepareremo tutti alla gran battaglia elettorale. I reggimenti sono disfatti e tutti i buoni stanno all'erta, pronti ad abbattere qualunque ostacolo si tentasse frapporre alla libera elezione dei Deputati. (Alba)

MACERATA, 5 gen. Il nostro Delegato Monsignor Milesi oggi è partito dalla Delegazione dirigendo ai Magistrati della Provincia la seguente

Circolare:

« Quando il ministero dell'interno con suo N. 42,742 del 29 perduto dicembre m'imponessa di dare alle stampe e di pubblicare la convocazione d'una Costituente per lo Stato Romano

non era a me possibile di obbedire adun cosiffatto ordine, che poneva in contestazione i diritti inalienabili della S. Sede. Doveri di coscienza e di onore altamente reclamavano, che io mi recusassi; mi sono ricusato. Ed affinché per la mia presenza, tuttochè passiva, nessuno avesse a rimanersene in dubbio sulla lealtà de' miei sentimenti, ho preferito di allontanarmi dalla Provincia Maceratese. Sento che il Comitato di pubblica sicurezza assuma momentaneamente le redini del Governo: essendochè la Congregazione Governativa abbia voluto intermettere l'esercizio delle sue funzioni. A me pertanto non resta che ringraziare di cuore la S. V. della cooperazione fedelmente prestatami per il buon andamento della cosa pubblica in tanta difficoltà di tempi, e mi giova ripetermi con sensi di vera stima etc.

Macerata 2 gennaio 1849.

G. MILESI PIRONI. »

LIVORNO, 9 gennaio: — Il Vapore giunto in questo istante da Civitavecchia, ci porta la notizia, che il Papa da Gaeta abbia scomunicato tutti quelli che presero parte agli atti del Governo di Roma dopo la sua partenza. (Alba)

L'idea che la Costituente Romana serva di nucleo all'Italiana, va acquistando terreno. Pubblichiamo in proposito il seguente indirizzo del Circolo di Genzano ai Deputati Toscani:

Il Circolo Popolare Nazionale di Genzano Al Comitato dei Deputati dei Circoli Toscani.

Convinti della suprema necessità, che alla vicina attuazione della Costituente Romana, siegua quanto prima l'altra dalla Costituente Italiana, come baluardo inespugnabile a quella, e come rappresentanza sovrana dello intendimento di tutta la nazione, pienamente aderiamo a quanto il Comitato, che rappresentate, si compiacque parteciparci col suo relativo programma del 2 corrente. E per quanto dipenderà da noi non indugeremo un momento ad inviare in Roma due o più commissarii del nostro Circolo, i quali si uniscano a voi per cooperare con ogni sforzo a rimpoverire ogni indugio che vi si frapponesse, e confermare colla loro piena adesione la sovranità popolare.

È a tal fine che questa sera vado a radunare l'intera assemblea di questo Circolo per la scelta dei medesimi.

Dalle Camere del Circolo Popolare Nazionale di Genzano li 5 del 1849.

Il Presidente, LUIGI MOSOTTI.

Il Segretario Generale, MARCO MAZZONI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 5 gennaio. — Il Tempo, giornale ministeriale napoletano, si dà la pena di rispondere lui alla interpellanza che il deputato Valerio faceva alle Camere Piemontesi a proposito del colonnello Ribotti, prigioniero a Napoli. Egli dipinge il Ribotti, come un capo di faziosi che cercò di gettare la perturbazione e la guerra civile fra le popolazioni abborrenti, e che deve la sua vita solo alla clemenza grandissima del Principe. Si lagna dell'interesse che Valerio e la Camera pigliavano per Ribotti.

E conchiude dicendo che il governo napoletano sa sempre esser magnanimo, senza esser debole, e che ove su questo argomento gli verranno fatte delle comunicazioni ufficiali, non dubita che risponderà nei termini che si convengono alla sua dignità, ed in modo decisivo.

NAPOLI, 2 gennaio. — Anche qui si cominciano le dimostrazioni negative, di cui l'anno scorso la Lombardia ha dato un esempio così sorprendente: i liberali trovandosi nell'impotenza di agire sotto il regime delle baionette e dell'arbitrio, hanno col l'anno nuovo incominciato ad astenersi dal fumare: quelli che fumano, son segnati a dito per realisti; ma a queste dimostrazioni manca pur troppo quella universalità, che fece così imponenti ed imperative le manifestazioni lombarde. (Nostra Corrisp.)

— 4 gennaio. — Le due fregate a vapore il Ruggiero e l'Archimede, sono andate a Gaeta per imbarcare il 9 reggimento di linea e trasportarlo a Messina, d'onde, s'aggiunge, che procederanno le regie milizie per agire su Catania e Siracusa. — Diversi giornali napoletani portano, che avvenne un fatto d'arme a Milazzo fra i siciliani e i regii, e parlano d'arrivi d'armi e cannoni tolti ai primi: invece altri giornali narrano che ivi sono stati compiutamente battuti i regii. A chi credere?

— Il generale Filangieri ieri è partito da qui per Messina, non accompagnato, come correva voce, da agenti stranieri.

— 4 — Qui si parla d'imminente spedizione sopra Palermo, ed il Governo fa il possibile per mostrare che tutto è pronto.

In Barcellona è successa una seria zuffa fra paesani, e militari nel giorno di Natale, e si dice che sia stata sanguinosa ed accanita. Questo governo, colla solita malafede, e coll'impudenza che sempre lo ha distinto, vuol far supporre, che questa sia una violazione dell'Armistizio, e che perciò si trova nel suo dritto a ricominciare le ostilità; ognuno capisce che questo è un pretesto e nulla più, giacchè i recenti giornali ufficiali del Governo di Sicilia, non che parlare d'infrazione d'armistizio, non dicono neppur nulla di collisioni successe.

Il Governo asserisce di più che in detta rissa i Siciliani ebbero la peggio, e cercherebbe far credere di averli ad essi conquistati due cannoni. Con questa asserzione vorrebbe appoggiare la pretesa rottura dell'Armistizio, e se ciò fosse vero il Governo Napoletano avrebbe forse ragione: ma tutto questo posso assicurarvi esser falsissimo, e la favola dei due cannoni conquistati è precisamente come il trofeo delle Bandiere Siciliane che Filangieri mandò a Napoli dopo l'eccidio di Messina, dicendo, averle conquistate, e che invece erano state fatte fare dal medesimo, giacchè i Messinesi si erano ritirati senza perderne neppur una.

Non sappiamo se l'Inghilterra e la Francia permetteranno una simile violenza, ma la loro riprovevole velleità ce ne fa dubitare. (Alba.)

NAPOLI, 6 gennaio. — Il 2 gennaio diè fondo nel porto di Gaeta la fregata portoghese a vapore il Mindello, comandata da D. Tone Bernard, ed avente a bordo S. E. il Conte di Penafiel da Silva, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la Regina di Portogallo appresso la S. Sede.

Il ministro residente di Toscana appresso la stessa Santa Sede, Commendatore Bargagli trovandosi a Gaeta.

Il giorno tre vi giunse il Cav. Leopoldo Meyer, comandante le Guardia Svizzera a Roma. (Tempo.)

SICILIA.

Riproduciamo una Corrispondenza particolare del National sulla Sicilia:

« Voi conoscete l'infelice esito del nostro prestito stipulato con una casa bancaria di Parigi, che lusingò le nostre speranze, eluse il giorno in cui essa doveva realizzare il primo versamento. Figuratevi l'effetto di questa notizia in un paese che si prepara a ricominciare la lotta di vita e di morte, di cui vedemmo un saggio nei massacri di Messina! Ma al disinganno subentrò uno slancio generale, che produsse uno de' giorni più belli della nostra rivoluzione. Il ministro delle finanze propose alle Camere un prestito forzato, il parlamento lo accordò. E tosto, il 15 dicembre, la lista dei prestatori per la città di Palermo è pubblicata; costoro in una mezza giornata, senza far uso di mezzi coercitivi, apportano al tesoro tutta la somma per cui si obbligarono — circa un milione e mezzo.

Senza alcun dubbio, le altre città si preparano a seguire questo splendido esempio di patriottismo e di fede nella rivoluzione. Può darsi mancare questa rivoluzione, con un simile spirito in tutte le classi?

Non giunse in Sicilia una parola sola circa i risultati della mediazione anglo-francese. Pure, sembra che il Borbone di Napoli rifiuti l'ultimatum, che noi non conosciamo ufficialmente. Tanto meglio, perchè s'incarica lui stesso di provare all'Europa che non v'ha possibile transazione tra lui e l'Europa.

Così, noi ci uniamo sempre. Ufficiali italiani, francesi e polacchi organizzano la nostra piccola armata, che sorpassa già 14,000 uomini di truppe regolari, con una dozzina di batterie d'artiglieria. Si fortificano le città marittime, il materiale d'artiglieria s'augmenta tutti i giorni, e la guardia nazionale pel progresso che fa nell'istruzione militare, ci dà la base d'una riserva.

Del resto, una perfetta tranquillità regna nell'isola. Le imposte entrano quasi regolarmente, nessuna seria difficoltà incampa il corso energico e popolare delle cose.

L'armistizio è osservato da una parte e dall'altra, tranne le maledizioni dei popoli delle tre città occupate dal nemico, e le diminzioni nei ranghi napoletani. Un posto avanzato vicino a Barcellona fu in tal modo abbandonato dai soldati, che passarono a noi completamente armati.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

Il Giornale di Trieste è sospeso per ordine superiore. Ecco come si accomiata da' suoi lettori.

TRIESTE, 5 gennaio.

« Voi che il pensiero nostro accoglieste consapevoli, abbiatevi, fratelli, l'ultime nostre parole. Non i pericoli vicini, nè il minaccioso mistero da cui ci sentiam circondati e attraversati, ci persuadono di interrompere questa giornaliera comunicazione della nostra anima coll' anime vostre, ma il timore ch' essa non diventi, come accenna diventare, pretesto e scusa in altrui ad aggravarsi su coloro che portiamo entro i nostri più mesti e più consueti pensieri; e a un tempo, il rispetto alla nostra stessa dignità. Noi abbiamo fede viva che il consorzio spirituale nel quale ci siamo trattati lungo questi dolorosissimi mesi, vorrà lasciare in voi altri memoria non in tutto deserta d'affetto.

« Le parole nostre potevamo sentircele spezzate sul labbro; ma mutate, o illanguidite, non mai. Elle furono sacre non al nome nostro solo, non all'avvenire della nostra sola nazione, ma dappertutto dove ondeggiavano al vento gli stendardi della libertà, dappertutto dove si combatteva e si moriva negli amori santi di lei, esse mossero, volarono ardenti a rinfrancare i generosi, a dire almen questo: « o fratelli, non cadrete incompianti!

« Amici, addio. Condensate nel cuore le calde speranze e la fede del vicino avvenire; e mai, nè per minaccie, nè per dolori o pericoli, mai non vi staccate, amici, da loro. »

VIENNA, 1 genn. — Si legge nella Gazzetta di Vienna:

Fra le divisioni dell'armata nemica ungherese, che furono fatte prigioniere presso a Tyrnau dalle I. R. Truppe, trovansi anche 3 compagnie del reggimento d'infanteria Arciduca Ernesto, le quali senza tirare un sol colpo, si resero al primo avvicinarsi delle truppe imperiali.

Questo battaglione non ha mai deposti i colori imperiali, nè ha mai consegnata la propria bandiera, ad onta di ripetuti tentativi di Kossuth di fargliela cambiare in una bandiera nazionale.

La soldatesca si è inoltre diportata esemplarmente durante la marcia da Tyrnau a Ollmütz, e tosto ch'è giunta in questa città ha avanzato la preghiera d'essere inviata in Italia al proprio reggimento, nulla desiderando di più che di servire al suo Monarca.

Tostochè avrà prestato il giuramento di fedeltà a sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I, verrà inviata in Italia.

FRANCIA.

PARIGI, 4 genn. — Leggiamo nella Réforme:

Ben poco importa ai nostri lettori che Malleville sia o non sia ministro, e poco curano di conoscere le cause che l'hanno indotto a ritirarsi. Ma vi sono alcune circostanze nella trasformazione ministeriale che noi dobbiamo produrre al giorno.

1.° Non fu dall'Assemblea che partirono i primi imbarazzi del governo stabilito da Luigi Bonaparte. Essi vennero dalle differenze insorte tra il Presidente e gli uomini che più di tutti lavorarono per la sua elezione. V'ha necessariamente dall'una parte e dall'altra inconseguenza e leggerezza. Dunque prima d'accusar l'Assemblea, che non c'entra per molto, il Constitutionnel dovrebbe accusar i suoi amici dello stato di languore in cui giacciono tutti gli affari.

2.° Il Ministero aveva data la sua dimissione, compreso Passy. Malgrado la conclusione rigorosa delle sue affermazioni circa l'imposta del sale, malgrado il voto dell'Assemblea, malgrado le intesi-

ne discussioni, Passy resta al potere. Ciò prova, o che Passy ama smisuratamente il potere, o ch'egli non riconosca altra autorità sovrana, che gli alti baroni della finanza, che son andati a dargli il loro *satisfecit*. In altri termini è una prova da aggiungersi alle altre, che l'alta banca di Parigi è il vero potere costituito, che regna e governa dietro il velo assai trasparente che la copre.

Il sig. Marrast annunciò ufficialmente, ch'egli rinuncia alla candidatura di presidente dell'Assemblea.

Il Presidente della Repubblica chiamò presso di se nella qualità di governatore del suo palazzo il sig. Thiboudot capo di squadrone comandante d'una compagnia di gendarmeria. — Presidente della Repubblica, governatore del suo palazzo, son parole che stridono nel vedersi accoppiate. Noi vorremmo sapere se l'onorevole Polk presidente degli Stati-Uniti, la cui gestione fu sì gloriosa, aveva dei governatori di palazzo.

— Leviamo da un Giornale:

A seconda della statistica non v'hanno in Francia che 8,000 capi di famiglia che paghino al meno 1,000 franchi di contribuzione, 15,000 che ne pagano al meno 500; continuano quindi col quadro seguente:

67,000 capi di famiglia che pagano 300 fr.	
110,000	200
229,000	125
480,000	50
3,900,000	25 e mezzo.

Donde viene che la più gran parte del suolo è nelle mani di quelli che pagano 25 fr. e mezzo di contribuzione.

— Si annuncia la vicina apparizione di un nuovo giornale che verrebbe pubblicato sotto gli auspici del sig. Thiers. Il Constitutionnel prenderà il lutto.

INGHILTERRA.

Nel Giornale inglese *Bell's Life in London*, del 31 dicembre scorso, si legge il seguente articolo:

« Il corrispondente del Times scrive da Vienna. « Io desidero che il governo Austriaco, chiunque poi ne sia alla testa, agisca con lealtà . . . Egli deve schivare soprattutto i giuochi di mano; a cui mi rincresce di vedere che finora ebbero sempre ricorso i reggitori di quel paese. Ho fatto menzione in una prima lettera dell'uso che esiste nell'armata di punire col bastone. Questo castigo fu abolito da una legge, eppure i soldati continuano ad essere battuti adesso più che mai, talchè la legge d'abolizione fu fatta soltanto perchè si pubblicasse ne' giornali. »

« Queste sono parole di un amico, di un partigiano. Quale altro fatto può mostrare, con maggiore evidenza quanta ragione abbiano gli Austriaci di trovare il loro governo in difetto e quanta poca confidenza essi possano riporre in lui? Gli è un governo impastato di bugie e di ciurmerie. Questo è il suo marcio, perchè i governati non possono mai far fondamento su ciò che egli promette. Ciò non li scusa forse d'essersi armati contro di lui? non li giustifica d'aver supposto, che il Governo non avrebbe fatto alcuna cosa di bene, nè sarebbesi attenuto ad alcuna buona promessa, se non costretto dalla paura? Un governo che dà ad un popolo un diritto od anche soltanto un pretesto di pensar di lui a questo modo, è realmente responsabile di tutti gli atti di violenza a cui sono tratti i suoi popoli, affine di preservare se stessi. Fra il governo e i governati non v'era più che una questione di frode e di forza, e il popolo s'immaginò di possedere tanta forza per distruggere la frode. I bombardamenti di Windischgratz lo hanno disingannato su questo punto, e il popolo dovette sottomettersi, perchè non ebbe abbastanza forza di resistere. Se l'avesse avuta, il governo non l'avrebbe insultato con tanti atti, non equivoci, di continuo inganno. L'esempio recato da noi non è il solo in cui il Governo abbia professato di fare una cosa, e poi siasi schernito di quelli che vi prestavano fede. Noi potremmo citare molti altri fatti simili, ma preferiamo di attingere le nostre prove dal Times, perchè un amico e partigiano del Governo, com'esso, ammette tali fatti contro sua voglia, e però in sua bocca aggiungono maggior peso alle giuste accuse che si fanno al Governo. Lo stesso corrispondente, nella stessa lettera, giunge a dire che il Governo erasi acquistato gran credito coll'abolire l'istituto Teresiano, una specie di scuola di carità per i giovani dell'aristocrazia. Ma mentre la Gazzetta di Vienna, foglio del Governo, lo lodava a cielo di questa determinazione, l'istituto Teresiano si riapriva alla sordina.

« Gli è una specie di credenza popolare che l'uomo quand'è ubriaco spiega allo scoperto i vizi della sua natura. Così avviene dei despotti, i quali, quando si credono salvi, ardiscono di fare qualche miserabile truffa in cosa d'altronde troppo piccola, perchè a cagion sua sieno sollevati i sentimenti d'ogni classe di cittadini, e troppo insignificante perchè la nazione si ribelli. Un uomo che ruba una scatola che valga meno d'uno scellino, trufferebbe un diamante se lo potesse. Un Governo che elude le leggi fatte da lui, le sfiderebbe apertamente, se osasse. È soltanto la maggior difficoltà di nascondere il fatto, la maggior probabilità di castigo, che nel secondo caso trattiene e ladro e Governo. Il Governo che ha potuto commettere una frode, quando si trattava di battere o non battere la sua armata, d'aprire o non aprire un istituto d'educazione è capace di fare altrettanto in ogni altra cosa.

« La somma dei vantaggi reali o supposti del commettere la frode, è l'unica che entra in conto. Quindi non ci sorprende il trovare sulla stessa corrispondenza che l'Austria pensa d'approfitarsi della ribellione dell'Ungheria, opinione questa che è pienamente giustificata dal passo che segue, tolto alla Gazzetta di Vienna, organo riconosciuto dal Governo.

« La tribù dei Magiari sta ora per essere ricacciata, nel territorio che geograficamente le spetta e « il Regno d'Ungheria » come fu già prima, è ora agonizzante, dopo aver esistito per migliaia d'anni. Il vantaggio che si spera è dunque ben grande. Il Governo Austriaco ha profuso dichiarazioni di rispetto per le particolari istituzioni dell'Ungheria; si fece un vanto delle sue tendenze ungheresi, fece tutto questo, quando sembrava che l'Ungheria fosse potente, ma ora che 150,000 soldati, comandati dal bombardatore Windischgratz, s'incamminano verso l'Ungheria, l'Austria getta la maschera e confessa la sua intenzione di cancellare la separata esistenza dell'Ungheria dal registro delle attuali nazionalità.

« È qui inutile il discutere se l'Ungheria debbe avere una politica esistenza separata dagli altri stati dell'Austria, o se i soldati debbano essere percossi o l'istituto Teresiano debba conservarsi. Ciò che ci importa di constatare è l'abitudine dell'Austria alla mala fede ed a giuochi di mano. Gli esempi già dati provano a suf-

ficienza questo suo mal costume. E mentre lo provano, ci danno una completa giustificazione del sospetto che trasse i Viennesi a ribellarsi. Dove la frode si pratica dai governanti ai governati, le armi sono l'unica risorsa per la parte più debole. La ribellione è una triste cosa; il bombardamento di una grande e popolosa città è un male tanto grande per porre in allarme tutti gli uomini; ma quando i principi agiscono in modo che una nazione non vede altra speranza, se non in un appello alla spada; il delitto di sguainarla non è imputabile al popolo, ma a quelli, che potendo rendere inutile ed assurdo ogni ricorso alla forza, spingono il popolo a non confidare più in nessun'altra cosa. Ora è rifiutato al popolo il confidare in tutto altro che nella mala ventura della guerra: se il sangue dovesse scorrere un'altra volta, la colpa d'un tal fatto non sarebbe certo del popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

(10 Gennaio.)

ROMA, 8. Δ Le notizie del sabato sera non partono da Roma che al lunedì, stantechè non si è ancora abolita l'incredibile vacanza de'corrieri nel giorno di domenica.

Sabato sera adunque (6) avvenne al Palazzo di Monte Citorio l'adunanza preparatoria dell'Associazione Elettorale. Il concorso fu assai numeroso, e questo è un buon augurio. L'attività politica si è spiegata meravigliosamente. Dopo alcune discussioni ben giudiciose e vivaci, si stabilì di creare un Comitato direttore dell'Associazione, composto di 24 persone. Si volle che l'elezione si facesse per ischede e si diedero quattro ore ai scriventi, perchè le approntassero. Più di mille recarono le schede, tutte in perfetta regola, cioè coi 24 nomi proposti e colla debita firma. Questa accorrenza di votanti impedì che per la stessa sera si facesse lo scrutinio. Ebbe luogo jeri, domenica, e riuscirono eletti uomini liberali e pieni di fiducia. Questa sera seduta pubblica.

Il giorno di ieri è memorabile. Gran festa per la bandiera donata da Venezia e recata in Campidoglio. La Civica, la Linea colle rispettive artiglierie, carabinieri, i giovani della Speranza etc.; la marcia era magnifica. Tutti erano festanti. Sì, festanti a dispetto della scomunica arrivata da Gaeta. I fulmini del Vaticano vollero cimentarsi ancora una volta. Ma è troppo tardi, anche per loro. Il popolo si difende con un parafulmini infallibile, il buon senso. Rise, e rise seriamente. I popolani meno istruiti ragionano meglio de' sapienti. E il papato ci guadagnò questo, che la sua bandiera, bianca e gialla, ieri, per la prima volta, fu lasciata a casa. — Verso sera furono staccate alcune insegne di cappellai, foggiate in cappelli cardinalizi. Furono recate in processione, e gettate nel Tevere. Si gridava: *Evviva la Religione, Abbasso i Cardinali, Viva gli scomunicati*. Non vi fu un grido contro Pio IX, abbenchè ognuno sia deciso a non volerlo più per principe. Si seppe separare con isquisita delicatezza e forse con tattica raffinata la Chiesa Spirituale dalla Temporale. A dire abbasso i Cardinali, non è come dire abbasso i Preti, abbasso il Clero. Tutto è politico, nulla è religioso. In coscienza queste cose van dette; libero poi al *Debats* e al *Times* di novellare le orgie sacrileghe del Popolo Romano. Colla scomunica, dice il popolo, distingueremo i buoni dai cattivi. Chi serve la patria è buono.

In qualche crocchio si parla del probabile moversi de' Piemontesi verso Bologna. — La cosa è molto mal sentita. Il Governo Romano pare che non conceda quest' intervento così sui due piedi.

Quest'oggi uscirà forse sul giornale ufficiale un decreto che abolisce il *macinatico*, tassa gravosissima che colpisce i poveri. — Questa tassa vien pagata all'atto della macina; il mugajo si paga col grano, e l'usura non è infrequente. — Si rimedierà all'erario con qualche imposizione alle *mani morte*. — La Gazzetta di sabato ha già portato un Decreto che abolisce i *fedecomessi*. — Questa abolizione era già stata assentita dalle Camere.

È corsa voce che il Papa andrebbe in Francia, e che Zucchi farebbe i suoi affari alla testa degli Svizzeri di Ferdinando, assoldati dalla Russia. — Altri sostengono che sono 20,000 Spagnoli che si occuperanno della ristorazione Pontificia, sempre coi denari di Nicolò.

L'invio a Roma che fa Gioberti del Conte Martini è un passo falso. — Quest'uomo non gode alcun credito, i Veneti ne dicono maledizioni. (Nostra corrisp.)

Si legge questa sera nel giornale *La Patrie*, il seguente racconto, che non possiamo considerare come ufficiale:

Alcuni giorni sono, annunciammo che il sig. Ricci, Inviato Sarò, designato per rappresentare la corte di Torino nelle conferenze di Bruselles, abbandonava Parigi, lasciando a rimpiazzarlo il conte d'Antioche, in qualità d'Incaricato d'affari, e il sig. Borromeo come primo segretario. Questa nuova ne faceva presentire un'altra che, senz'essere ufficiale, s'è sparsa nel mondo diplomatico. Il congresso di Bruselles non avrà luogo. Si può considerare il progetto di mediazione come abbandonato.

Si sa che l'Austria non accettava il Congresso che come forzato. Così ella colse con premura la prima occasione di segnalare l'inutilità delle conferenze che non possono aver risultato. Il Programma di Gioberti le servì di pretesto. Gioberti diceva che la Sardegna non cesserebbe di prepararsi alla guerra. L'Austria finse di vedere in questa assicurazione una specie di dichiarazione di guerra, ed essa ha proclamato che il Congresso non aveva più senso dal momento che la Sardegna non pensava alla pace. (National.)

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.